



Una Vita, un Servizio

NATALE 2021

**Il dono della Luce
da custodire e diffondere
a tutti**

Venerabile
Padre Emilio Venturini
Fondatore delle
Serve di Maria Addolorata



*Signore,
che hai concesso al venerabile
padre Emilio Venturini
di amarti e servirti
con umile dedizione
nei poveri e nei deboli,
ti preghiamo di concederci la grazia che,
per sua intercessione, ti chiediamo...
Concedi a noi, che con venerazione
invochiamo la sua protezione,
di glorificarti imitando le sue virtù
a tuo onore e gloria.
Per Cristo nostro Signore.
Amen*

Padre, Ave e Gloria

SOMMARIO

- 3 San Giuseppe e il magistero della Chiesa
- 7 Testimone d'intraprendenza, pazienza, ferialità
- 11 Carità operosa
- 15 Ha guardato l'umiltà del suo servo
- 20 Prossimità e partecipazione
- 25 Tous nous sommes frères
- 28 Las jóvenes buscan testimonio de vida
- 31 Testimoni e profeti
- 34 Stima e riconoscenza
- 36 Un traguardo inatteso
- 38 Buon compleanno, Madre Ottaviana!
- 40 Sotto la tenda di Dio

Direttore responsabile:
Lorenzina Pierobon

Redazione:
Chiara Lazzarin, Rénilde Habonimana,
Rosa Idania De León Saldaña, Silvia Gradara

Grafica:
Mariangela Rossi

Impaginazione e stampa:
Grafiche Tiozzo - Piove di Sacco

Autorizzazione:
Tribunale di Venezia n. 1253 del 1.4.1997

Quadrimestrale di informazione religiosa
Congregazione Serve di Maria Addolorata
di Chioggia - Anno XXV n. 3 - 2021
unavitaunservizio@servemariachioggia.org



Legge sulla tutela dei dati personali. I dati personali dei lettori in possesso della rivista verranno trattati con la massima riservatezza e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse senza il preventivo consenso degli interessati.

Missione Bwoga - Burundi

In questo articolo opere di Jean-Marie Pirot in arte Arcabas

San Giuseppe e il magistero della Chiesa

L'uomo della presenza quotidiana e nascosta

Suor M. Pierina Pierobon

Nel ricordare i 150 anni della fondazione dell'Istituto San Giuseppe, abbiamo evidenziato, nei numeri precedenti, l'abbandono fiducioso nel grande santo da parte del venerabile padre Emilio, che era certo della sua protezione spirituale e temporale nell'opera avviata. Protezione cui si è affidato anche con una supplica costante, coinvolgendo le orfane e l'intera Congregazione. Vogliamo chiudere la memoria di questi 150 anni con una breve sintesi per evidenziare come la Chiesa abbia sempre tenuta viva la presenza di questo suo patrono universale.

Il culto e la devozione a san Giuseppe sono relativamente recenti nella storia della Chiesa. Si hanno notizie di una festa di San Giuseppe il 19 marzo, in alcuni calendari del nord della Francia, verso l'anno 800.

Anche dall'Ordine dei Servi di Maria fin dagli inizi, come nella nostra Congregazione, san Giuseppe viene definito: "Sposo della beata Maria vergine e patrono dell'Ordine nostro". Resta tuttavia basilare per la storia della devozione dei Servi di Maria ver-



so san Giuseppe, la data dell'1° maggio 1324. La delibera del capitolo di Orvieto così si esprime:

"Circa il capitolo delle costituzioni concernente la liturgia, con approvazione unanime di questo capitolo fu aggiunto che il 19 marzo in ogni convento dell'Ordine venga celebrata la festa del beatissimo Giuseppe sposo della nostra Signora la vergine gloriosa, a lui elevando lodi e implorandone il patrocinio".

Nel Quattrocento poi, la devozione incomincerà a prendere corpo nella chiesa grazie all'influsso di san Bernardino da Siena, di Pietro d'Ailly e soprattutto di Jean Gerson, cancelliere dell'università di Parigi ed esponente della devotio moderna in Francia. Papa Sisto IV, nel 1480, introdusse la festa nel calendario universale. Nel 1621, Gregorio XV la elevò a giorno festivo di prece. Fu poi Pio IX il grande propagatore: nel 1847 istituì una nuova festa, quella del Patrocinio di Giuseppe, da celebrare nella terza domenica di Pasqua. E nel 1870 nominò san Giuseppe patrono della Chiesa.

San Pio X elevò di rango la festa del Patrocinio e Pio XII ne creò una nuova

per ricordare san Giuseppe lavoratore, il 1° maggio 1955, sopprimendo, però, l'anno seguente, la festa del patrocinio. Giovanni XXIII inserì la menzione di san Giuseppe nel canone romano della messa. Anche Paolo VI ha parlato spesso di san Giuseppe, non mirando tanto a mettere in evidenza le sue prerogative, ma piuttosto a ricordare la sua missione nella Chiesa di oggi. Scrive:

"La missione di Giuseppe nei riguardi di Gesù e Maria fu una missione di protezione, di difesa, di salvaguardia e di sussistenza. La Chiesa ha bisogno di essere difesa; ha bisogno di essere conservata, alla scuola di Nazareth, povera e laboriosa, ma viva, cosciente e disponibile per la sua missione messianica. Questo bisogno di protezione, oggi, è grande per restare indenne e per agire nel mondo. La missione di san Giuseppe è la nostra: custodire il Cristo e farlo crescere in noi e intorno a noi. (Angelus, 19 marzo 1970)".

Giovanni Paolo II nella *Redeptoris Custos* (1989) ricordava che ci sono diversi modi di svolgere il ruolo paterno, e che non basta certamente essere padre

biologico per adempiere bene il proprio dovere.

Quando ebbe terminato il suo compito, Dio chiamò a sé san Giuseppe. Non lo si vede più nel vangelo, Maria compare sempre da sola, senz'altra compagnia che quella degli apostoli e delle donne. Gesù la deve affidare a Giovanni. È interessante che la devozione al santo sia andata crescendo pian piano, come dimostra l'iconografia, la quale solo nel Settecento immagina il trapasso di Giuseppe attorniato da Maria e Gesù ormai cresciuto. Lo si invocherà anche patrono della buona morte.

Infine, papa Francesco, l'8 dicembre 2020, ha pubblicato la Lettera apostolica *Patris Corde* e ha indetto un anno dedicato a san Giuseppe. Dopo aver ricordato l'occasione che motiva la Lettera, condivide alcune riflessioni personali sulla sua straordinaria figura: "San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti e in 'seconda linea' hanno un protagonismo

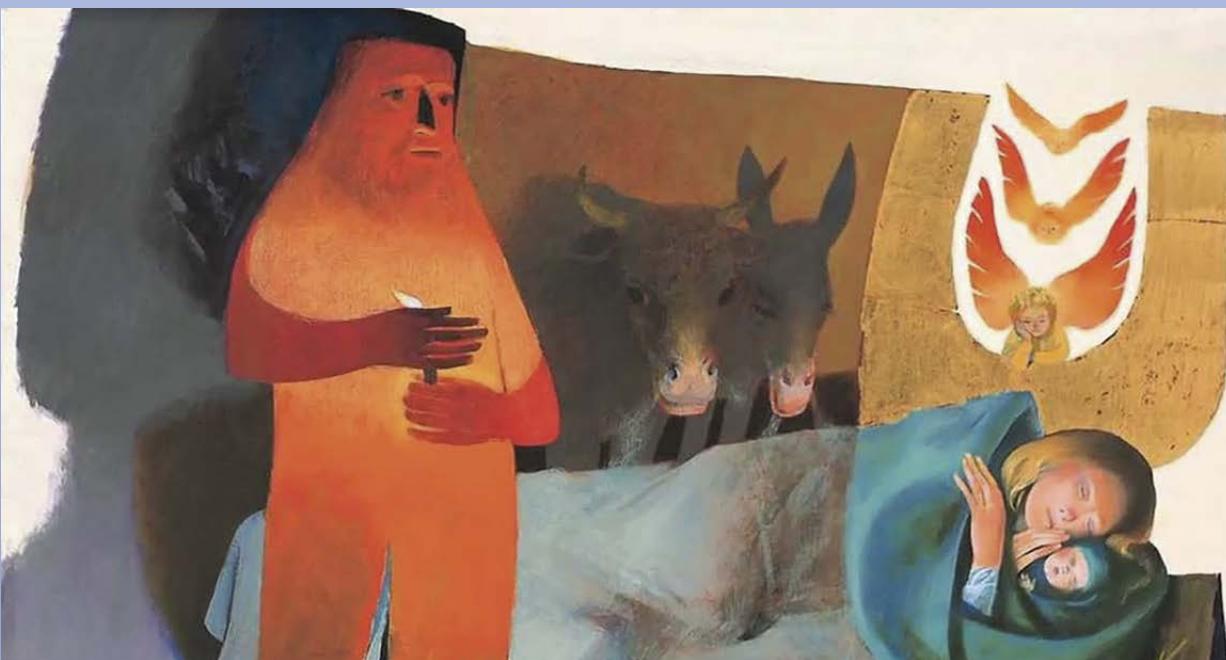
senza pari nella storia della salvezza". San Giuseppe "che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana e nascosta", può essere un intercessore e una guida per tutti coloro che non vengono considerati protagonisti, che non sono alla ribalta della scena della storia, che non fanno notizia, ma che realizzano la loro vocazione in silenzio e con costanza.

È una lettera densa di spunti di teologia della storia della salvezza, di pedagogia concreta, di ascetica e di spiritualità, che ci aiuta veramente a cogliere la grandezza di san Giuseppe.

síntesis

SAN JOSÉ Y EL MAGISTERIO DE LA IGLESIA

Queremos cerrar la memoria de estos 150 años con un breve resumen para resaltar cómo la Iglesia siempre ha mantenido viva la presencia de este patrón universal.



El culto y la devoción a San José son 'recientes' en la historia de la Iglesia. Hay noticias de una fiesta de San José el 19 de marzo en algunos calendarios del norte de Francia alrededor del año 800. Incluso en la Orden de los Siervos de María desde el principio, como en nuestra Congregación, San José se define: "Esposo de la Santísima Virgen María y patrón de nuestra Orden". Sin embargo, la fecha del 1 de mayo de 1324 sigue siendo fundamental para la historia de la devoción de los Siervos de María a San José. En el siglo XV, la devoción comienza a tomar forma en la Iglesia. El Papa Sixto IV en 1480 introdujo la fiesta en el calendario universal. En 1621 Gregorio XV lo elevó a festividad obligatoria. Pío IX en 1870 nombró a San José patrón de la Iglesia.

Pío XII creó una nueva fiesta para conmemorar a San José obrero, el 1 de mayo

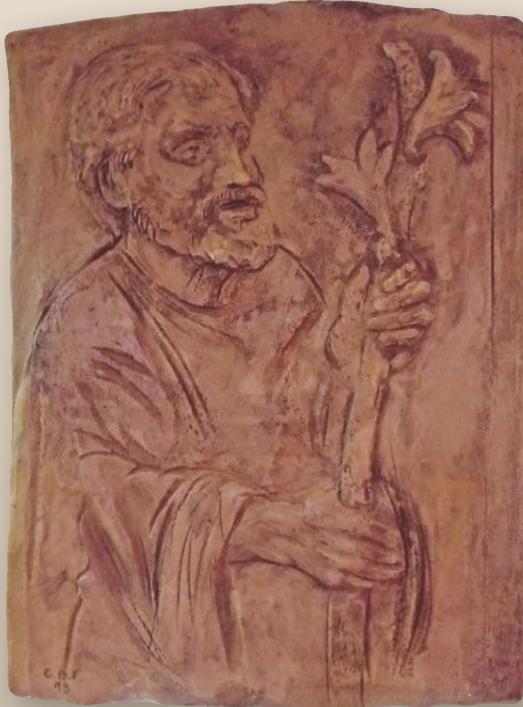
de 1955. Juan XXIII insertó la mención de San José en el canon romano de la Misa, el único en uso en ese momento.

Pablo VI también habló a menudo de San José, no con el objetivo tanto de resaltar sus prerrogativas, sino más bien de recordar su misión en la Iglesia de hoy.

Juan Pablo II en la *Redeptoris Custos* (1989) recordó que existen diferentes formas de paternidad. Finalmente el Papa Francisco el 8 de diciembre de 2020 publicó la Carta Apostólica *Patris Corde* y anunció un año dedicado a San José. "San José nos recuerda que todos los que aparentemente están escondidos y en segunda línea tienen un protagonismo inigualable en la historia de salvación". Es una carta llena de indicios de teología de la historia de la salvación, de la pedagogía concreta, del ascetismo y de la espiritualidad, que realmente nos ayudan a entender la grandeza de San José.



Testimone d'intraprendenza, pazienza, ferialità



**San Giuseppe con il suo esempio
ha insegnato la gratuità dell'amore**

Giuliano Marangon

Non solo la Casa Madre delle Sere di Maria Addolorata (di cui già si è scritto in precedenza), ma anche altre Case della stessa Congregazione sono arricchite d'immagini del loro primo patrono san Giuseppe. Immagini vive, eloquenti.

La Casa di Seghe di Velo presenta una formella in terracotta che raffigu-

ra il santo abbarbicato alla verga, con lo sguardo puntato in lontananza. La formella di dimensioni ridotte, conservata nella cappella, suggerisce l'idea di un Giuseppe chiaroveggente e intraprendente. Di fatto, il vangelo parla del viaggio da intraprendere con Maria verso Betlemme, per il censimento; in seguito al rifiuto degli albergatori, sarà



lui a predisporre il rifugio della grotta perché diventi ricovero dignitoso per il nascituro e per la madre. Poi deve organizzare in fretta il viaggio più lungo verso l'Egitto e pensare alla nuova sistemazione di vita; provvederà anche al rientro, dopo la morte di Erode, il persecutore.

Le sue attenzioni sono decisamente rivolte alla difesa e all'approvvigionamento di quanto necessita la sacra Famiglia nelle varie circostanze. La formella di cui sopra - realizzata in basso rilievo dall'artista Giorgio Boscolo Femek e datata nell'angolo inferiore sinistro al 1993 - si associa al ricordo di quanti sono impegnati nei settori della vita politica, culturale, economica, sanitaria o religiosa, e organizzano le strutture d'impianto della società: è lavoro di mente, di cuore e spesso - oggi - anche di nervi.

Un dipinto ad acquerello, conservato nella Casa di Spiritualità del Co-

volo, mostra la sacra Famiglia con Gesù dodicenne. Vi traspare la gioia di Maria, ma sembra alludere anche al silenzio paziente di Giuseppe. Certo anche Giuseppe, come fanno i papà, avrà insegnato a Gesù a camminare, a giocare, a canticchiare, a pregare secondo le tradizioni del suo popolo. Gli avrà insegnato anche la parola 'papà', che poi Gesù avrebbe restituito con la preghiera del Padre Nostro. Tutto però con la pacatezza che convince.

Di certo con il suo esempio egli ha insegnato a Gesù la gratuità dell'amore. E con questo, la pazienza della famiglia. Una pazienza più longanime, forse, di tante famiglie di sempre. Anche quando Gesù dodicenne si ferma nel tempio senza previo avvertimento ai genitori, Giuseppe rinuncia a parole che creino disordine o amarezza: non una sua parola di recriminazione appare dal Vangelo, che registra l'epi-



sodio (Lc. 2, 42-50): solo la preoccupazione di un padre. La stessa Casa di Spiritualità conserva pure un quadro seriale d'impronta oleografica che ritrae il santo col piccolo Gesù nella vita quotidiana: un uomo senza ricerche di primati; un carpentiere che lavora per mantenere la famiglia (vedi i trucioli sul bancone della fatica giornaliera!), al pari di tante persone che col loro lavoro scrivono avvenimenti decisivi della nostra storia: artigiani, sanitari, addetti alle pulizie e ai trasporti, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, badanti. Perciò quel Bambino, cresciuto, dirà un giorno, quasi ricordando le tante attenzioni ricevute in famiglia: "Tutto quanto avete fatto ai miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40).

Un quadro simile, anche se riproduzione, si trova nella Casa per Ferie a Sottomarina, sempre della stessa Famiglia religiosa, e nell'altra Casa 'Ecce



Ancilla' vicino al santuario della Natività.

San Giuseppe: un santo che resta nel panorama della Chiesa come testimone d'intraprendenza, di pazienza, di ferialità. Singolare modello di attenzione umana e di apertura all'ispirazione divina.

síntesis TESTIGO DE INICIATIVA, PACIENCIA, COTIDIANIDAD

No sólo la Casa Madre de las Siervas de María Dolorosa, sino también otras casas de la misma Congregación se enriquecen con imágenes de su primer santo patrono, San José. Imágenes elocuentes y vivas.

La Casa de Seghe di Velo tiene una baldosa de arcilla que representa al santo aferrado a la vara, con la mira-

da fija en la distancia. La pequeña loseta, conservada en la capilla sugiere la idea de un José clarividente y emprendedor. El estuvo siempre atento a defender y proveer lo que la Sagrada Familia necesitaba en diversas circunstancias.

La loseta, realizada en bajorrelieve por el artista Giorgio Boscolo Femek y fechado en 1993, está asociada a la memoria de quienes se involucran en los sectores de la vida política, cultural, económica, sanitaria o religiosa, y que organizan las estructuras de la sociedad en un trabajo de la mente, del corazón y actualmente también emocional.

Una pintura de acuarela, conservada en la Casa de Espiritualidad Santa María del Covolo, muestra a la Sagrada Familia con Jesús de doce años. La alegría de María brilla, pero también parece aludir al paciente silencio de José. Ciertamente, también José, como lo hacen los padres, le habrá enseñado a Jesús a caminar, jugar, tararear y orar según las tradiciones de su pueblo. Con su ejemplo le enseñó a Jesús la gratuidad del amor y la paciencia dentro de la familia.

La misma Casa de Espiritualidad conserva también un cuadro serial en oleografía que retrata al santo con el pequeño Jesús en la vida cotidiana: un hombre que no busca ser reconocido como el mejor; un carpintero que trabaja para mantener a su familia. Como tantas personas que con su trabajo escriben hechos decisivos en nuestra historia.

Un cuadro similar, aunque si es una reproducción, se puede encontrar en la Casa San Luis de Sottomarina, y en otra Casa 'Ecce Ancilla', cerca del santuario de la Navicella.

San José: un santo que permanece en el panorama de la Iglesia como testigo de iniciativa, paciencia y fecundidad. Modelo singular de atención humana y apertura a la inspiración divina.





Carità operosa

**La vera relazione con Dio nasce
dal totale affidamento e abbandono a Lui**

Padre Tomasz Sochalec

Giovedì 2 dicembre, nella basilica di San Giacomo in Chioggia, abbiamo ricordato i 116 anni della nascita al cielo del venerabile padre Emilio Venturini. L'Eucaristia è stata concelebrata da padre Tomasz Sochalec, preposito della comunità dei Padri Filippini in Chioggia assieme al parroco e ad altri sacerdoti. Ne riportiamo l'omelia.

La venuta nella gloria di Cristo è il mistero che illumina questa prima settimana d'Avvento, e così, anche le letture di questa celebrazione sono incentrate sul tema della sicurezza. Sicurezza di chi confida in Dio "perché il Signore è una roccia eterna", dice il profeta Isaia. Proprio così: Dio è tanto fedele da garantirci la salvezza, la sicurezza di vita e la pace, proprio come le mura e i bastioni per una città. Sullo stesso tema riecheggiano le parole di Gesù, che richiama tutti al vero rapporto con Dio, ossia la preghiera. Egli afferma che non sono tanto le parole a renderci veri figli suoi, quanto proprio questo sentimento di affidamento, ques-

to totale appoggiarsi a Lui. Similmente a quanto avviene per una casa salda, ben fondata, così anche noi siamo chiamati a fondarci in Lui, ascoltare le sue parole e a metterle in pratica. La vera relazione con Dio nasce quindi nel totale affidamento e abbandono in Lui, ma cresce e si conferma nell'obbedienza ai suoi comandamenti e, in particolare, al comandamento principe del Vangelo: la Carità. E se Isaia ha dichiarato che Dio è grande poiché ristabilisce la sorte dei poveri e degli oppressi, troviamo conferma negli esempi del Vangelo: senza mettere in atto la carità siamo come senza fondamenta, il nostro rapporto con Dio, il nostro affidamento, viene rovesciato, non rimane saldo.

Sembra in questo percorso di rivedere la vita e le scelte fondamentali di Padre Emilio! Egli aveva capito che senza la carità operosa verso i poveri e bisognosi, tutta la restante vita di preghiera non aveva più fondamento. Non è un caso che la 'casa' da lui costruita, la sua tanto amata congregazione, si fondi proprio sull'attività caritativa. Padre Emilio ha sempre amato prima di tutto l'esercizio della carità come fondamento e verifica della preghiera e della relazione personale con Dio. E questo fa di lui non solo un vero sacerdote, ma in un certo senso proprio un vero filippino, in quanto, di fronte alle difficili scelte della sua vita, ha saputo leggere nella sua coscienza ciò che realmente importava in



quel dato momento. In questo è ribadito il primato della coscienza personale, retta e ben formata, ossia 'costruita' come una casa su Cristo, e con Cristo. Perché se è quindi vero che il Signore è la fondamenta su cui poggiarsi, sappiamo pure che se non continuamo a edificarcì, mattone dopo mattone, nel suo amore, rischiamo di aver faticato inutilmente. Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori.

Viviamo, perciò, questo periodo di Avvento con tale proposito: verificare che le nostre azioni e le nostre attività anche caritative siano avvalorate dall'amore di Cristo. Perché solo così cesseranno di essere impegnative e diventeranno quelle pietre ben salde di una casa fondata su Cristo.

síntesis **CARIDAD ACTIVA**

La venida en la gloria de Cristo es el misterio que ilumina esta primera semana de Adviento y también las lecturas de la celebración se centran en el tema de la seguridad que tienen los que confían en Dios, "porque el Señor es roca eterna".

La verdadera relación con Dios nace en la total entrega y abandono de él, pero crece y se confirma en la



obediencia a sus mandamientos y en particular al principal mandamiento del Evangelio: la caridad. Sin poner la caridad en acción estamos como sin fundamentos, nuestra relación con Dios no permanece sólida.

Estas fueron también las opciones fundamentales y la vida misma de Padre Emilio. Comprendió que sin la caridad activa hacia los pobres y necesitados, el resto de la vida de oración no tiene fundamento. No es casualidad que la 'casa' que construyó, su amada congregación, se base precisamen-



te en la actividad caritativa. El Padre Emilio siempre ha amado ante todo el ejercicio de la caridad como fundamento y verificación de la oración y la relación personal con Dios.

Y esto lo convierte no solo en un verdadero sacerdote, sino en cierto sentido en un verdadero filipense ya que ante las difíciles decisiones de su vida, supo leer en su conciencia lo que realmente importaba en ese momen-

to. En esto se reafirma el primado de la conciencia personal, recta y bien formada, es decir, 'edificada' como casa en Cristo y con Cristo.

Vivamos este período de Adviento precisamente con este propósito: comprobar que nuestras acciones y nuestras actividades, incluidas las caritativas, están siempre sustentadas por el amor de Cristo.

Ha guardato l'umiltà del suo servo

VIA MATRIS: Maria racconta

In questo articolo affreschi di Rinaldo da Siena e scuola senese, Cripta del duomo di Siena

Fra Luigi M. De Candido

A Betlemme fui io la prima creatura umana che vide Gesù nascente aprire gli occhi alla vita e salutare, piangendo il suo primo giorno tra i viventi, e muovere le esili membra, cercando accoglienza, e assaporare il seno materno, desideroso di rinvigorimento, e gustare ogni tenerezza. Quella nascita si innellava nella continuità delle gioie della mia servizievole e grata maternità. Sul

Golgota nemmeno la sacra intimità del morire era concessa. La morte di Gesù spalancata sul mondo. So la struggente dolcezza della morte quando accompagnammo al transito Giuseppe, mio generoso sposo, e del figlio mio paterno custode. Nemmeno le familiari ceremonie della sepoltura vennero concesse a Gesù. Io, la madre, ero una presenza tra altre nel pietoso rituale delle ore dopo



la morte. E fu un altro granello nella corona delle mie afflizioni, l'ultima sosta lungo il cammino doloroso nella vita con Gesù.

C'erano alcuni conoscenti di Gesù là in fondo, molto in disparte. C'erano più vicine alcune donne che lo avevano seguito dalla Galilea, nucleo d'una granitica fedeltà nella disponibilità di servizio e tenerezza. Loro erano davvero la presenza della pietà: per me, che con me pativano; per Gesù, cui in quell'ora solo in silenzio si poteva comunicare amore. E piangevamo. Anche le lacrime erano pietoso dono di amore. E Maria di Magdala più delle altre: forse non ha mai pianto così amaramente, tanto che le sue lacrime non finivano di sgorgare, avvilate ma non infelici, sospese e pronte a rifluire quando tornerà vicino al maestro davanti al sepolcro. Anch'io in silenzio: continuavo a interpretare quanto accadeva come stessi all'interno di un eremo, la mia anima, il mio spirito, il mio cuore irrorati da lacrime appartate in quella profondità. Ecco, il dono delle lacrime: per sé, consapevolezza del proprio piangere; per un altro, partecipazione al suo piangere. E sono lacrime di dolore e lacrime di gioia. Noi offrivamo al crocifisso lacrime di dolore, in attesa di esclamargli lacrime di gioia.

C'era fretta. Al calar del sole scoccava il sabato, tempo del sacro riposo, santo giorno dono antico del nostro benevolo Iddio per rimanere solamente con lui e null'altro agire: lodare amare servire lui solo. Quasi tutta la gente se ne stava andando: chi soddisfatto perché gli pareva di aver vinto la battaglia contro un uomo meritevole della umiliante condanna alla croce ed io penavo per loro perché si allontanavano dalla fonte di amore di cui avevano grande bisogno; chi battendosi il petto sconvolto avendo osservato l'accaduto e compreso qualcosa del mistero che s'intravedeva in una morte che era come quella d'un figlio di Dio, quella d'un uomo certamente giusto, riconoscevano in molti ed io benedicevo il nostro Iddio che stende la sua misericordia su quanti lo temono.

Spontaneamente si dividono i compiti Giuseppe di Arimatea e Nicodemo. Nulla sapevo di loro. Li vedeo figure autorevoli: l'uno, il volto sognante come di chi attende la chiamata alla sequela di un signore nel proprio regno; l'altro, severo e pensoso, custode di luminose confidenze, perfino solenne nell'abbigliamento d'un fariseo. Soprattutto come discepoli di Gesù usciti allo scoperto in quell'ora li ho conosciuti. E



li accolsi in silenzioso riconoscente abbraccio materno. Restare sul Calvario fu come testimonianza che erano davvero discepoli di Gesù. Accogliere il crocifisso equivale al rito d'ingresso nella comunità di Gesù.

Giuseppe si affretta coraggioso da Pilato a chiedere il corpo del crocifisso. Mi ferì quella necessità di mendicare a un estraneo il corpo di Gesù: lui, che non era proprietà di nessuno; mi ferì quella legge che sottraeva a me sua madre perfino la spoglia mortale di mio figlio. I due uomini staccano Gesù dalla croce e lo depongono a terra: toccano il suo sangue che loro per primi benedice. Io mi siedo ai piedi della croce: voglio contemplare la sua morte da me abbracciata nel mio grembo, compimento della mia maternità; voglio completare il servizio della mia maternità generata in questo stesso mio grembo. Voglio sostare in adorazione della sua obbedienza al servizio dell'amore consumato nel donare la propria vita. Grande amore è stare presso la croce. Massimo amore è prendere tra le proprie braccia il crocifisso. Sentimenti di dolcezza e di amarezza mi avvolgono.

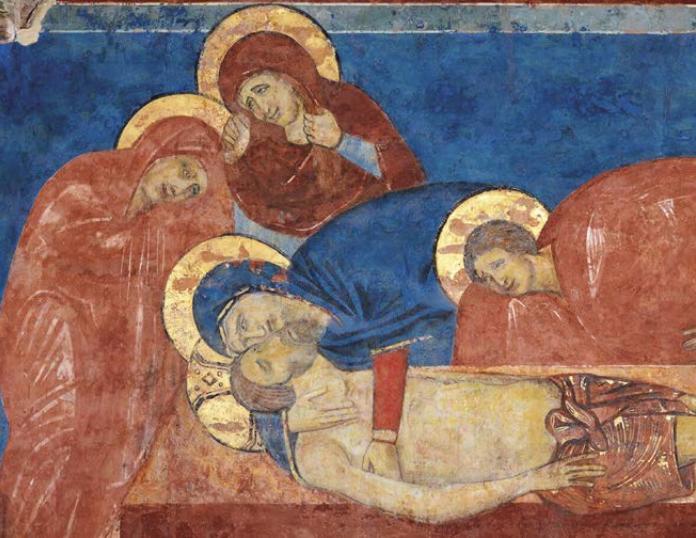
Poi, pochi passi fino al sepolcro lì

vicino. Un sepolcro nuovo, vuoto, ingentilito dalle aiuole primaverili, impreziosito come pio dono del ricco discepolo. Bisognava chinarsi per entrare in esso, fenditura nella roccia anziché zolla di terra

alla quale Gesù non doveva tornare. Si addentrano i due discepoli, soli per la pietosa esequia della sepoltura: lavano il corpo, profumano di mirra e aloe la morte, carezzano le piaghe, imprigionano le membra nella immobilità del lenzuolo funebre e del sudario.

È l'ultimo atto di amore verso il maestro da parte degli ultimi arrivati tra i discepoli. La solitudine del defunto è sancita dalla pietra rotolata per sbarrare l'ingresso al sepolcro, ma soprattutto l'uscita da esso. Tanta era la paura che il crocifisso uscisse da indurre gli avversari di Gesù ad ottenere che il sepolcro venisse sigillato e vegliato da prezzolati militari. Né costoro né altri sapevano. Hanno dimenticato quanto lui aveva detto e perfino sulla croce gli veniva rimproverato irridendolo: "Il terzo giorno ricostruirà il suo corpo, il figlio dell'uomo". Quanto stava avvenendo confermava ciò che io sapevo. Io sapevo che nulla è impossibile a Dio. Che grandi cose compie l'Onnipotente. Che Iddio il Santo ha guardato l'umiltà del suo servo Gesù liberandolo dalla morte che non poteva tenerlo in suo potere.

L'intero quel sabato Gesù giace nella tomba: il giorno, appunto, del rimanere solo davanti a Dio. Il messaggero entra-



to nella mia casa a Nazareth mi annunciava la nascita umana del figlio dell'Altissimo, il Santo. Nel sepolcro Gesù è solo con il suo vero padre, di lui servo anche nel morire. Morto è il suo corpo. Viva è la sua divina figlianza. Il sepolcro diviene il santuario in cui il figlio e il padre celebrano la vita nuova. La pietra tombale è l'altare sul quale il figlio celebra il mistero dell'offerta della sua umanità morta. E il padre gli restituisce la sua umanità rivivente.

Io scesi dal Calvario il cuore trafitto da un dolore in più. I due crocifissi con Gesù dove saranno stati sepolti? A loro vennero spezzate le gambe per accelerare la morte e quanto prima toglierli dalla vista per non disturbare il santo sabato. Per loro nessuna presenza compassionevole: solo Gesù.

Nemmeno il dolore delle madri a compatirli: chissà dove piangeranno addolorate per i figli persi lungo la vita e adesso nella morte. Anche loro ho compatito e amato, insieme al crocifisso mio figlio. Anche a loro ho sussurrato che il nostro Iddio si ricorda della sua misericordia promessa ad Abramo e alla sua discendenza per sempre.

Davanti al sepolcro ho inanellato l'ultimo dolore della mia corona: un grappolo di dolori, invero. Mi accompagnava lungo il pellegrinaggio nella vita e nella fede che via via si disvelava, la parola dell'annuncio all'inizio della mia chiamata quale serva del Signore disponibile a servire la sua parola: rallegrati, Maria, arricchita di grazia; rallegrati, hai trovato grazia presso Dio: cioè l'amore del Signore. Perciò l'anima mia continua a magnificare il Signore, il mio spirito a esultare in Dio mio salvatore.

E infine, intonare l'alleluia pasquale perché Gesù è risorto. Io sapevo che il Signore Gesù il Cristo è il vivente: l'ho visto nascente, esanime, risorto. E di lui tanti saranno testimoni. E tutti sapranno.

síntesis

MIRÓ LA HUMILDAD DE SU SIERVO

En el Gólgota no se permitía ni si quisiera la intimidad sagrada de la muerte. A Jesús ni siquiera le concedieron la ceremonia familiar del entierro y su madre, era una presencia entre otros en el lamentable ritual de las horas posteriores a la muerte. Y fue otro grano en la corona de mis dolores, la última parada en el doloroso camino de la vida con Jesús.

Había algunos conocidos de Jesús a lo lejos. Cerca de él estaban algunas mujeres que lo habían seguido desde Galilea. Eran verdaderamente la pre-

sencia de la piedad: por mí, porque que sufrían conmigo; por Jesús, a quien el amor sólo podía comunicarse en silencio en esa hora. Y lloramos, las lágrimas también eran un piadoso regalo de amor. Y sobre todo María de Magdala.

Yo también en silencio, como si estuviera dentro de una ermita, seguí interpretando lo que pasaba, mi alma, mi espíritu y mi corazón empapados de lágrimas en recogimiento en esa profundidad.

Hubo prisa. Cuando se puso el sol, cayó el sábado, el tiempo del descanso sagrado, un antiguo día santo, un antiguo regalo de nuestro benévolos Dios para permanecer a solas con él y no hacer nada más: alabar, amar, servirle solo. La mayoría de la gente se estaba yendo.

José de Arimatea y Nicodemo dividieron espontáneamente las tareas. Uno, el rostro soñador como el de quien espera la llamada para seguir a un Señor en su propio reino; el otro, severo y reflexivo, guardián de luminosas confidencias, incluso solemne con atuendo de fariseo. Sobre todo se revelaron en esa hora como discípulos de Jesús. Y les di la bienvenida en un silencioso abrazo maternal agradecido. Permanecer en el Calvario era un testimonio de que eran verdaderos discípulos de Jesús, acoger el crucifijo equivale al rito de entrada a la comunidad de Jesús.

José se apresura valientemente hacia Pilato para pedirle el cuerpo del crucificado y me dolió la necesidad de rogar por el cuerpo de Jesús a un extraño. Los dos hombres separan a Jesús de la cruz y lo colocan en el suelo: tocan su

sangre y son los primeros en ser bendecidos. Me siento al pie de la cruz: quiero contemplar su muerte, abrazada por mí en mi seno, llegando así al cumplimiento de mi maternidad.

Luego, unos pasos hacia la tumba cercana. Una tumba nueva y vacía, un regalo piadoso del rico discípulo. Había que agacharse para entrar, una grieta en la roca más que un terrón de tierra al que Jesús no tenía que volver. Los dos discípulos entran solos para el piadoso funeral del entierro. Es el último acto de amor hacia el maestro por parte de los discípulos recién llegados. La soledad del difunto está consagrada en la piedra que bloquea la entrada al sepulcro, pero sobre todo la salida del mismo.

Todo ese sábado Jesús yace en el sepulcro: el día, de hecho, de permanecer solo ante Dios. En la tumba Jesús está solo con su verdadero padre, sirvicio incluso en la muerte. Su cuerpo está muerto. El sepulcro se convierte en el santuario donde el Hijo y el Padre celebran la nueva vida. La lápida es el altar en el que el hijo celebra el misterio de la ofrenda de su humanidad muerta.

La palabra del anuncio al inicio de mi llamada, como sierva del Señor disponible para servir a su palabra, me acompañó en la peregrinación en la vida y en la fe, que se fue desarrollando poco a poco. Y finalmente, entonar el aleluya pascual porque Jesús ha resucitado. Sabía que el Señor Jesús, el Cristo, es el viviente: lo vi nacer, lo vi exánime, lo vi resucitado. Y muchos serán sus testigos. Y todos sabrán.

DALLEMISSIONI

Prossimità e partecipazione

I gesti che manifestano
il vangelo rivelato ai piccoli



Suor M. Antonella Zanini

Nei mesi di luglio, agosto e settembre, ho potuto recarmi nelle nostre missioni del Messico e del Burundi, una visita tanto attesa dalle sorelle dopo quasi due anni di incertezza e di isolamento per l'emergenza pandemica.

Sono stati giorni d'intensa sororità, anche se segnati da preoccupazioni per il contagio che ha colpito l'intera comunità dell'orfanotrofio di Piedras Negras. Grazie a Dio tutto si è risolto per il meglio e le sorelle hanno potuto riprendere



il loro servizio. Ho potuto constatare, dentro il dramma della pandemia, la generosità di tanta gente e della Chiesa, che sempre manifesta la sua prossimità e la sua compassione per le/i più fragili. In Messico sono sempre di più i poveri che bussano alle nostre porte per chiedere un aiuto. Le sorelle mi dicevano che ogni giorno nel preparare il pranzo aumentano la quantità per i commensali che il Signore manda. Quante famiglie toccate dal lutto! Anche alcune delle

nostre sorelle. Sono momenti di grande sofferenza e anche di vicinanza fraterna per accompagnare chi è rimasto nel dolore.

Nella comunità di San Roman, a Cor doba, si sta ultimando la costruzione delle rampe per eliminare le barriere architettoniche e allestendo l'ambiente per iniziare l'esperienza di una comunità-famiglia che accolga persone bisognose e sole. La casa sarà dedicata a madre Elisa e vuole essere una risposta concreta, in sintonia con il nostro carisma di carità.

Ho potuto condividere anche momenti di gioia, come la professione di suor Angelina; cerimonia semplice per le ristrettezze imposte dall'emergenza in corso, ma non meno significativa, segno di una esistenza donata interamente al servizio del Regno.

Dopo un anno di chiusura, le sorelle hanno potuto riprendere il servizio al dispensario medico per soccorrere i tanti poveri che non hanno accesso alle cure





mediche. Anche nella nostra missione in Burundi, vari sono stati i momenti di festa che hanno coinvolto tutta la comunità ecclesiale: la professione temporanea di suor Donavine, la ricorrenza del decimo anniversario della nostra scuola materna, la promessa di nuovi laici servi di Maria che condividono la nostra spiritualità, le celebrazioni nella nuova parrocchia di Bwoga-Chioggia dedicata a Maria di Nazareth.

Quanto cammino fatto insieme alle/ai fedeli in questa porzione di Chiesa!

Siamo arrivate nel 2008 e, dopo gli anni dedicati alla realizzazione dei nostri progetti, sono iniziate le attività con i bambini nella scuola e con i malati nel dispensario. Poco a poco abbiamo visto crescere la comunità cristiana e il desiderio di diventare parrocchia.

La nostra presenza è stata per gli abitanti del luogo un sostegno e un incoraggiamento a continuare a lavorare uniti. Ora, con la casa parrocchiale, ci sono gli uffici, una sala polivalente e una grande chiesa che è stata consacrata dal Vescovo di Gitega, mons. Simon Ntawana, il 7 ottobre scorso.

Dice la gente della nostra Collina che

la vergine Maria ha percorso tutta la città di Gitega per poi arrivare a Bwoga e porre qui la sua dimora. Il desiderio che sta nel cuore dei fedeli è che la chiesa diventi un santuario mariano.

Ho rivisto con gioia tante persone con le quali ho condiviso i miei dieci anni di missione, e verso le quali mi sento debitrice per quanto ho ricevuto.

Un episodio che mi ha particolarmente commosso è successo durante l'ultima celebrazione eucaristica. Mentre il parroco mi salutava e mi consegnava un dono a nome della comunità, un'anziana si è avvicinata e mi ha dato alcune banconote arrotolate che teneva legate a un lembo del vestito e mi ha detto: "Prendi sono per il tuo viaggio, il Signore ti accompagni e ti benedica". Tutti hanno applaudito per la semplicità e spontaneità del gesto. Era tutto quello che aveva e mi ha fatto ricordare il gesto della vedova del vangelo che Gesù elogia. Sono questi i gesti che rendono visibile il vangelo rivelato ai piccoli e agli umili.

La missione si fa insieme e colgo l'occasione per esprimere la mia riconoscenza a tutti gli amici e benefattori che in questi anni si sono fatti provvidenza



per noi e per i nostri poveri. Anche un bicchiere d'acqua donato avrà la sua ricompensa quando è fatto con il cuore e col desiderio di costruire la fraternità. "Compassione, amorevole gentilezza, altruismo, senso di fratellanza e sorellanza: queste sono le chiavi dello sviluppo umano, non solo nel futuro ma anche nel presente" (Dalai Lama).

síntesis CERCANÍA Y PARTICIPACIÓN

En los meses de julio, agosto y septiembre pude visitar nuestras misiones en México y Burundi, visita tan esperada de las hermanas después de casi dos años de incertidumbre y aislamiento por la emergencia pandémica.

Fueron días de intensa fraternidad, aunque marcados por inquietudes. Pude ver dentro de la tragedia de la pandemia, la generosidad de tanta gente y de la Iglesia que siempre manifiesta su proximidad y compasión por los miembros más frágiles.

En nuestras comunidades de México, cada vez más personas pobres llaman a la puerta para pedir ayuda. Las hermanas me dijeron que todos los días en la preparación del almuerzo aumentan la cantidad para los comensales que envía el Señor.

¡Cuántas familias en duelo! Son momentos de gran sufrimiento y de cercanía fraterna para acompañar a aquellos que han padecido el dolor de una pérdida.

También pude compartir momentos de alegría como la profesión de Sor Angelina, sencilla por las limitaciones que



impone la emergencia actual, pero no menos significativa como signo de una existencia entregada íntegramente al servicio del Reino.

Las hermanas también reanudaron el servicio en el dispensario médico después de un año de cierre para ayudar a los muchos pobres que no tienen acceso a la atención médica.

Hubo varios momentos de celebración compartidos con las Hermanas de la misión de Burundi en los que también participó toda la comunidad eclesial: la profesión temporal de sor Donavine, la celebración del décimo aniversario de nuestro jardín de infancia, la promesa de nuevos integrantes de la OSSM que comparten nuestra espiritualidad, las diversas

celebraciones en la nueva parroquia de Bwoga-Chioggia, dedicada a María de Nazaret.

JCuánto camino hecho junto con la comunidad de fieles en esta porción de la Iglesia! Poco a poco hemos visto crecer la comunidad cristiana y su deseo de convertirse en parroquia. Nuestra presencia fue un apoyo y un estímulo para que siguieran trabajando unidos para construir primero la comunidad y luego las obras parroquiales.

La misión la hacemos todos y aprovecho esta oportunidad para expresar mi agradecimiento a todos los amigos y bienhechores que en los últimos años se han hecho providencia para nosotros y para nuestros pobres.





Tous nous sommes frères

Transmettre aux enfants les valeurs humaines et chrétiennes à travers des chansons, des danses, des jeux...

Soeur M. Renilde Habonimana

«Depuis les origines, notre congrégation exerce sa diaconie au sein de l'Église en faveur des plus pauvres et des nécessiteux. Ce service fut ce qui amena notre fondateur à porter son œuvre là où les nécessités étaient plus urgentes et oubliées par la société, l'orientant surtout à la délicate mission d'éduquer et assister la jeunesse» (Const. 84).

Dans le but d'actualiser toujours ce noble service qui fait partie de notre mission dans l'Église, c'est déjà devenu une bonne habitude de la part de notre communauté Mater-Misericordiae Gitega-Burundi, d'organiser pendant les grandes vacances des moments d'encadrer les enfants de 3ans à 14ans.

Pour cette année 2021, toujours à l'invitation du papa François à sortir à la rencontre de personnes sans toute fois les attendre et sans se décomposer.

Nous comme communauté nous nous engagés à prendre la marche et aller trouver les enfants dans leurs succursales, ce qui nous a permis de pouvoir rencontrer beaucoup d'eux et de connaître de nouveaux qui n'avaient pas encore eu l'expérience de vivre ces activités.

Quel est l'objectif de cet encadrement?

Notre objectif est de transmettre aux enfants les valeurs humaines et chrétiennes à travers des chansons, des danses, des jeux, des dramatisations qui les aident à grandir dans la foi.

Pour cela, ces activités sont planifiées chaque année autour d'un thème choisi par la communauté, lequel guide toutes les activités. Ainsi donc, le thème de cette année c'était: Tous nous sommes de frères; ça était une bonne expérience de partager avec les enfants cette valeur si importante de la fraternité universelle qui nous rend tous frères: les grands, les petits, les gros, les maigres.

De leur tour, les enfants dans leur attitude toujours disponible, prompte, accueillante, simple et joyeuse, ont été très contents et ont montré leur satisfaction en persévérant jusqu'à la fin. Avant de boucler cet article, j'aimerais signaler que ces activités ont commencé à partir du 5 juillet 2021, et ont été clôturées le 30 juillet 2021 par une messe célébrée à la paroisse Bwoga-Chioggia par le curé et animée par les mêmes enfants qui ont participé dans les activités.

Nous remercions le Seigneur qui nous a aidés dans la réalisation de cet œuvre de charité en rencontrant le Christ dans les enfants.

sintesi

SIAMO TUTTI FRATELLI

"Sin dalle origini la nostra Congregazione svolge la propria diaconia in seno alla Chiesa a favore dei più poveri e bisognosi. Tale servizio fu il movente che spinse il nostro fondatore a portare la sua opera ove le

necessità erano più urgenti e dimenticate dalla società, dedicandola soprattutto alla delicata missione di educare e assistere la gioventù" (Cost. 84).

Con il desiderio di svolgere sempre meglio questo nobile servizio che fa parte della nostra missione nella Chiesa, continuamo a organizzare durante le vacanze estive momenti di formazione per raccogliere i bambini dai 3 ai 14 anni. Questo apostolato è diventato una buona abitudine della nostra comunità Mater-Misericordiae - Gitega-Burundi.

Quest'anno 2021, su invito di Papa Francesco, siamo andate a cercare i bambini nel loro ambiente naturale e nelle loro abitazioni e questo ci ha permesso poterne incontrare tanti e conoscerne di nuovi che non avevano ancora avuto la possibilità di sperimentare queste attività.

Il nostro obiettivo è trasmettere ai bambini i valori umani e cristiani attraverso canti, balli, giochi, rappresentazioni teatrali che li aiutino a crescere nella Fede.

Il tema che ci ha guidate quest'anno era: "Siamo tutti fratelli". È stata una bella esperienza condividere con i bambini questo valore così importante della fraternità universale. I bambini a loro volta, nel loro atteggiamento sempre disponibile, sollecito, accogliente, semplice e allegro, sono stati molto contenti e hanno mostrato la loro soddisfazione perseverando fino al termine dell'attività, iniziata il 5 luglio 2021 e terminata il 30 luglio 2021 con la messa celebrata dal parroco nella Parrocchia di Bwoga-Chioggia.

Ringraziamo il Signore che ci ha aiutato a realizzare quest'opera di carità incontrando Cristo nei bambini.



Tu vida es un don!
Atrévete a
donarla!



La tua vita è un dono! Osa e donala!

SERVE DI MARIA ADDOLORATA - SIervas DE MARIA DOLOROSA

ITALIA (Chioggia): curiageneralizia@servemariachioggia.org

MEXICO (Orizaba): siervaschioggia@hotmail.com

AFRICA (Burundi-Gitega): servanteschioggia@yahoo.it

Las jóvenes buscan testimonio de vida

Tenemos ser como una red: estar unidas por la eucaristía, oración, servicio



Sor Ma. Ausencia Martinez

En mi corta experiencia de ser parte de la animación pastoral, me doy cuenta de que las jóvenes buscan siempre un testimonio de vida fraterna, relaciones maduras entre nosotras de caridad, paciencia y entrega. En los encuentros vocacionales en línea son buenos, pero no del todo, llega el mo-

mento en el que se necesita tener a la persona frente a frente, es necesario ver y palpar a la otra persona sentirla ver sus gestos y movimientos; sentir un abrazo, o una palmada en el hombro, esa palmada que te dice ánimo tú puedes, esto es necesario: la pandemia vino a quitarnos todo esto que nos



ayuda a comunicarnos, la convivencia nos ayuda a crecer a ser mejores personas y a ser sensibles a las necesidades del otro.

Las jóvenes que atendíamos por medio de Zoom, expresaban la necesidad de un encuentro presencial, ya no era suficiente en línea tenían la necesidad del contacto físico con las demás compañeras del grupo, reír, juntas jugar, aprender, conocer personalmente a cada una del grupo, contar sus propias experiencias, incluso sus meditaciones bíblicas, para cambiar idea, y dudas.

Acompañar a los, y a las jóvenes, implica tiempo, disposición, entrega y un testimonio de vida coherente; no solo del acompañante sino de todas

las hermanas, todas acompañamos a las chicas o deberíamos acompañarlas, con nuestra oración, acogiéndolas con fraternidad, amabilidad cordialidad, respeto.

Nosotras tenemos que ser como una red: estar unidas, por la eucaristía, oración, servicio, para acompañar a las jóvenes, ya que muchas veces les cuesta salir de sí mismas, de sus tareas, internet, Facebook, y no son capaces de buscar ayuda, en sus problemas, tomando a veces decisiones incorrectas.

Por lo tanto cuando ellas observan que algo no está bien en la comunidad, se retiran, ya que ellos o ellas buscan algo palpable, algo que el mundo no les da: necesitan ser escuchadas con atención, como ya mencionábamos, necesitan sentir el hombro de su acompañante, sentirse seguras, seguros, acogidas y atendidos, por todas las hermanas, creamos estas redes de oración por ellas; acompañémoslas como Jesús acompañó a los apóstoles en el camino de Emaús, caminemos con ellas, y dejémonos acompañar a la vez por ellas, caminemos juntas ya que todos necesitamos ser acompañados, para así caminar, como la iglesia que somos.

sintesi

LE GIOVANI CERCANO TESTIMONIANZE DI VITA

Nella mia breve esperienza, di animatrice vocazionale, mi rendo conto che le giovani sono sempre alla ricerca di una testimonianza di vita sorora-

le, di relazioni mature tra noi, di carità, pazienza e abnegaione. Gli incontri vocazionali online possono andar bene, ma sono limitanti, arriva il momento in cui bisogna che ci incontriamo a tu per tu; è necessario vederci e sentire l'altra per percepire i suoi gesti; è necessario a volte l'abbraccio, una

necessità di un incontro faccia a faccia, l'online non bastava più, avevano bisogno del contatto fisico con le altre compagne del gruppo, di ridere, giocare insieme, imparare, conoscere personalmente ciascuna, raccontare le proprie esperienze e riflessioni bibliche.

L'accompagnamento delle giovani implica tempo, disponibilità, dedizione e una coerente testimonianza di vita; non solo di chi le guida, ma di tutta la comunità. Dobbiamo essere come una rete: essere unite attraverso l'Eucaristia, la preghiera, il servizio, seguire le giovani poiché molte volte per loro è difficile uscire dal proprio individualismo, dai propri compiti, da Internet, da Facebook, non sono capaci di cercare aiuto per i loro problemi e a volte prendono decisioni sbagliate.

Perciò, se vedono che qualcosa non va nella comunità, si ritirano, perché esse (ma pure i ragazzi) cercano qualcosa che il mondo non dà loro: hanno bisogno di essere ascoltate con attenzione, bisogno di sentire la spalla della loro accompagnatrice, di sentirsi al sicuro, accolte e curate, da tutte le suore. Creiamo dunque per loro queste reti di preghiera; accompagniamole come fece Gesù con gli apostoli sulla via di Emmaus, camminiamo insieme, perché tutti abbiamo bisogno di essere accompagnati.

Le giovani, che abbiamo incontrato tramite Zoom, hanno espresso la



Testimoni e profeti

**Giornata missionaria
della congregazione**

Suor M. Chiara Lazzarin



Congiuntamente alla Chiesa universale, anche la nostra Congregazione celebra ogni anno la giornata missionaria. A renderla solenne quest'anno è stata la presenza di padre David Mejia dell'Ordine dei Servi di Maria, venuto da Roma per meditare con noi in questa ricorrenza.

L'incontro è iniziato con la preghiera del Salmo 27, un salmo che nelle avversità infonde tanta speranza nell'aiuto di Dio.

Nella sua relazione il padre ha sottolineato alcuni aspetti del tema che gli era stato proposto: Testimoni e profeti. Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato. Un tema che rispecchia la materia della 95a giornata missionaria.

La Chiesa è missionaria per natura, è la sua identità. Fin dagli inizi essa ha esercitato questa sua prerogativa (cfr. Atti 4,20). I primi cristiani si sono rivolti ai popoli fin dagli inizi, in virtù del man-



dato ricevuto da Cristo stesso: "Sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e fino ai confini della terra" (Atti 1,8). Nonostante abbia trovato ostilità e persecuzione, la Chiesa non si è chiusa in sé stessa e, con l'aiuto della grazia che viene dall'alto, ha superato ogni ostacolo e si è donata per raggiungere chi ancora non conosceva il Vangelo, a costo anche della vita dei suoi apostoli.

La missione della Chiesa è molto

grande, essa si propone di raggiungere tutti gli esseri umani, anche coloro che si trovano negli angoli più isolati e più lontani della terra; è rivolta a tutte le categorie di persone, soprattutto a quelle più disagiate, povere e sofferenti.

Padre Giovanni Vannucci, commentando l'espressione dell'evangelista Giovanni "Il Verbo si è fatto carne" (1, 14), afferma che Gesù si è fatto storia, si è fatto visibile, si è fatto dolore. Sì, Gesù si è chinato sulle sofferenze umane per alleviarle, per rendere felici gli esseri umani.

Il missionario non è una persona di prestigio, non è un dominatore, non è al di sopra degli altri e nemmeno fa sfoggio di conoscenze, ma si presenta con tutta umiltà perché porta una parola, un messaggio che ha ricevuto, un messaggio di speranza che viene da Dio.

Il padre poi ha spiegato i due termini del tema: "testimone" e "profeta": due figure che ogni missionario deve incarnare.

Testimone. In un giudizio ci sono il testimone e l'avvocato, oltre all'accusato. Il testimone è colui che vede (l'evangelista Giovanni vide lo Spirito scendere su Gesù). Quello che ha visto lo medita nel suo cuore. Un bravo missionario apre gli occhi per vedere, il testimone deve vedere, nonostante talora sia difficile comprendere le diverse realtà con cui viene a contatto.

Profeta. È colui che parla in nome di un Altro. Il profeta annuncia e denuncia e per questo è sempre in pericolo.

Giovanni Battista non poteva non ricordare a Erode che non gli era lecito tenere la moglie di suo fratello e questa denuncia gli costò la vita. Il profeta Geremia avrebbe voluto non parlare più per le difficoltà che incontrava: dovevo annunciare sempre castighi, era divenuto impopolare, ma sentiva come un fuoco dentro che non gli permetteva di tacere.

La relazione si è conclusa con alcune domande delle partecipanti rivolte al relatore, le cui risposte sono state da tutte apprezzate.

La priora generale ha progettato delle immagini sul Messico e sul Burundi, dove si è recentemente recata per una visita fraterna alle comunità. E con negli occhi la visione della fede partecipativa e robusta delle chiese giovani, si è conclusa la mattinata.

síntesis

TESTIGOS Y PROFETAS

Al igual que la Iglesia universal, nuestra congregación también celebra la Jornada Misionera todos los años. Lo que hace que este año sea único es la presencia del Padre David Mejía de la Orden de los Siervos de María, que vino desde Roma para meditar con nosotros en este evento.

En su relación el Padre subrayó algunos aspectos del tema que se le había propuesto: "Testigos y Profetas. No debemos callar lo que hemos visto y oído". Un tema que refleja la temática de la 95º Jornada Misionera de la Iglesia universal. La iglesia es

misionera por naturaleza, es su identidad. Desde el principio, la iglesia ha ejercido esto con una prerrogativa. En virtud del mandato recibido de Cristo mismo, los primeros cristianos se dirigieron a los pueblos: "Seréis mis testigos en Jerusalén, en toda Judea y Samaria, y hasta los confines de la tierra" (Hechos 1,8).

La Iglesia, desde el principio, no se encerró en sí misma. A continuación, el Padre explicó dos términos que están en el tema: testigo y profeta,



dos características que todo misionero debe encarnar.

Testigo. El testigo es el que ve. Lo que vio lo medita en su corazón. Un buen misionero abre los ojos para ver, el testigo debe ver.

Profeta. Es el que habla en nombre de otro. El profeta anuncia y denuncia y por eso siempre está en peligro.

La relación finalizó con algunas preguntas de los participantes al exponente, a las que dio respuestas satisfactorias.

Stima e riconoscenza

Grazie per la vostra rasserenante presenza



Maria Teresa

Reverenda suor Cristina, suor Celinia e comunità tutta, sento il dovere di ringraziarvi per quanto avete fatto per me nel periodo trascorso nella vostra Casa per ferie San Luigi a Sottomarina. La mia salute è migliorata, mi sento più forte e soprattutto ho imparato ad accettare la vita di ogni giorno. Mi hanno aiutato molto il vostro esempio, le vostre parole, la vostra disponibilità, la vostra serenità. Si notava la vostra unione con il Signore.

Ricordo spesso anche suor Valeria

e credo che da lei stia ricevendo una grazia. Siamo tre sorelle e da più di vent'anni con una non ci parliamo. Il 29 luglio, a mezzo di una persona, ci ha comunicato che durante le ricorrenze di Natale, di Pasqua e del suo compleanno possiamo telefonarle.

E questa comunicazione è coincisa proprio con il giorno in cui eravamo stati accompagnati a visitare la chiesa di San Domenico, santuario del Crocifisso. Augurandovi ogni bene, saluto cordialmente.



síntesis **ESTIMA Y RECONOCIMIENTO**

Reverenda Sor Cristina, Sor Celina y comunidad. Siento el deber de agradecerles por lo que han hecho por mí en el período que pasé en la casa San Luigi, en Sottomarina. Mi salud ha mejorado, me siento más fuerte y sobre todo he aprendido a aceptar la vida cotidiana. Su ejemplo, sus palabras, su disponibilidad, su serenidad, me ayudaron mucho. Se notaba su unión con el Señor.

También recuerdo a menudo a

la Madre Valeria, a quien sólo conocí en un sueño. Pero creo que estoy recibiendo una gracia de ella. Somos tres hermanas y no hemos hablado con una hermana desde hace más de veinte años. El 29 de julio, a través de una persona, nos informó que podemos llamarla durante la Navidad, Pascua y cumpleaños. Y esta comunicación coincidió precisamente con el día en que vuestro profesor nos había acompañado a la iglesia de san Domingo (Santo Domingo) Santuario del Crucifijo. Les deseo todo lo mejor, les saludo cordialmente.



Un traguardo inatteso

Mille anni, ai tuoi occhi Signore, sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte (Sal. 90,4)

Suor M. Onorina Trevisan

Suor M. Ottaviana Salvadori, lo scorso 14 ottobre ha festeggiato i suoi cento anni di vita. Una vita piena, percorsa da molteplici esperienze di servizio all'interno della Congregazione che hanno segnato lo scorrere dei giorni, dei mesi e degli anni. Le esperienze che l'hanno segnata e scavata più profondamen-

te sono state: quella educativa e quella missionaria. Possiamo ben dire di lei che ha donato la sua lunga vita alla chiesa e all'educazione.

La comunità Ecce Ancilla e l'intera Congregazione, gli alunni della Scuola dell'infanzia "Madonna della Navicella" e della Primaria "Padre Emilio Venturini",



hanno voluto manifestarle riconoscenza e affetto, festeggiandola con canti ed espressioni augurali. Non sono mancati nemmeno gli auguri dei bambini della Scuola dell'infanzia "San Giuseppe" di Seghe e di quelli delle scuole "Angelo Custode" di Chioggia e "Sant'Antonio" di Pellestrina. Sono stati momenti belli carichi di emozioni, ma per tutti madre Ottaviana si è mostrata ancora una volta la stessa che ogni giorno li accoglieva e faceva iniziare la loro giornata con il canto e la preghiera.

L'emozione più forte l'ha vissuta sabato 16 ottobre, quando in molti tra parenti, amici e persone che hanno beneficiato in vario modo della sua testimonianza, abbiamo partecipato alla messa di rin-

graziamento presieduta da monsignor Cesare Bonivento, vescovo emerito di Vanimo - Papua Nuova Guinea, dove le nostre consorelle hanno vissuto presso di lui un'esperienza missionaria durata un decennio. Con il vescovo hanno concelebrato alcuni sacerdoti che l'hanno conosciuta più da vicino: don Alfonso Boscolo, don Giovanni Vianello, don Simone Doria e padre Luigi Bellin dei Padri Cavanis di Chioggia.

Le espressioni di riconoscenza e di affetto, purtroppo limitate a causa della pandemia che ha impedito l'accoglienza di tutti, sono state espresse in vario modo. Non è mancato però il saluto del neo eletto sindaco di Chioggia, Mauro Armelao, accompagnato dalla consi-



glierà comunale Marcellina Segantin e da altre personalità che l'hanno incontrata nel loro cammino. A centinaia le espressioni augurali giunte via social, anche dalle comunità del Messico e del Burundi che hanno potuto seguire in diretta la celebrazione della santa messa di ringraziamento, coronata dalla benedizione pontificia di papa Francesco. Lei, pur nella fragilità della sua memoria, ha ricambiato tutti con la radiosità del suo volto e con un 'grazie' a cuore aperto.

Per noi della comunità, che da molti anni condividiamo la vita sororale, è stata un'occasione per ringraziarla per quanto abbiamo ricevuto, per riflettere ancora una volta sul valore della testimonianza

e per capire che le persone che incontriamo nel servizio ricorderanno i gesti e le parole che abbiamo loro offerto.

Nell'accompagnare madre Ottaviana nel suo ormai lento incedere, vogliamo ricordarla come colei che ha accompagnato i passi di generazioni di bambini ma soprattutto di giovani incamminate verso la vita consacrata, come madre e maestra prima e come superiore generale poi, con la tenacia e l'entusiasmo di voler a tutti i costi far camminare la Congregazione sulle vie dell'educazione e della missione Ad Gentes. Grazie, madre Ottaviana, per conservare ancora lo sguardo di bambina rivolto verso ciò che è bello e buono e gradito a Dio.

Buon compleanno, Madre Ottaviana!

Patrizia Scapin

Sono passati quaranta anni dal giorno in cui ho conosciuto madre Ottaviana, nel posto a lei più caro, l'asilo "Madonna della Navicella" delle Serve di Maria Addolorata. Mi colpì il suo sguardo: lei non guardava, osservava. Aveva un dono: sapeva parlare ai più piccoli come ai più grandicelli e agli adulti. Oggi ha compiuto cento anni e non ha perso il suo dono. Desidero riportare uno stralcio di uno dei tanti discorsi, senza fogli da leggere, che ha fatto nel giorno del suo centesimo compleanno, ognuno diverso, secondo le persone che aveva davanti: "[...] Nello svolgimento dell'attività c'è sempre qualcosa che non va, perciò dobbiamo esercitarci nella pazienza. Per vivere serenamente occorre, il più delle volte, fare silenzio e porre attenzione a

quello che vale di più".

Grazie per il tempo passato insieme, per l'esempio di una vita dedicata ai piccoli, per le missioni in Messico e in Burundi. Buon Compleanno Madre Ottaviana!



síntesis

UNA META INESPERADA

Sor Ma. Ottaviana Salvadori, el pasado 14 de octubre celebró sus 100 años de vida. Una vida plena, cubierta por múltiples experiencias de servicio dentro de la Congregación que han marcado el paso de días, meses y años. Para ella, las experiencias que la marcaron más profundamente fueron: la educativa y la misionera. Bien podemos decir que dio su larga vida por la Iglesia y por la educación.

La comunidad Ecce Ancilla y toda la Congregación, alumnos del Jardín de niños Madonna della Nativella y de la Primaria Padre Emilio Venturini, quisieron expresarle su gratitud y cariño celebrándola con cánticos y buenos deseos, así como los niños del Jardín de niños San José de Seghe y los de Angeles Custodes de Chioggia y San Antonio de Pellestrina.

Fueron momentos hermosos llenos de emoción para todos.

La emoción más fuerte la experimentó el sábado 16 de octubre, cuando muchos de sus familiares, amigos y personas, que gozaron de su testimonio de diversas formas, asistieron a la Misa de Acción de Gracias presidida por Su Excelencia Cesare Bonivento Obispo, Emérito de Vánimo - Papúa Nueva Guinea - y concelebrada por cuatro sacerdotes que la conocieron más de cerca. Las expresiones de agradecimiento y afecto se expresaron de diversas formas, lamentablemente limitadas

debido a la pandemia que impidió que todos estuvieran presentes.

Cientos de saludos recibidos a través de las redes sociales, también de las comunidades de México y Burundi que pudieron seguir en directo la celebración de la Misa de acción de gracias, corona da por la bendición pontificia del Papa Francisco. Ella, a pesar de la fragilidad de su memoria, correspondió a todos con el resplandor de su rostro y con un Agradecimiento de corazón abierto.

Al acompañar a la Madre Ottaviana con su paso pausado, queremos recor-



darla como la que acompañó los pasos de generaciones de niños, pero sobre todo de las jóvenes que se encaminaban hacia la vida consagrada como Madre Maestra, y luego como Priors General, con tenacidad y entusiasmo de querer a toda costa hacer que la Congregación camine por los senderos de la educación y la misión Ad Gentes. Gracias Madre Ottaviana por mantener aún la mirada de un niño dirigida hacia lo bello, lo bueno y lo que agrada a Dios.

Sotto la tenda di Dio

***Suor Lorenzina
svolgeva ogni servizio
con competenza,
responsabilità e umiltà***

Suor M. Pierina Pierobon

Il Signore ha chiamato a sé, il 10 agosto scorso, festa di san Lorenzo, suor Lorenzina Bellon, dopo un mese circa di ricovero in ospedale. Nata il 9 novembre 1936 a Sant'Andrea O/M, Castelfranco Veneto, è stata battezzata il 14 novembre con il nome di Teresa. Entrata in convento il 14 settembre del 1955, emise la sua prima professione nel 1959.

Ha svolto il suo servizio come assistente della scuola dell'infanzia in varie comunità della congregazione ed ha esercitato pure il ruolo di responsabile. Infine, per venti anni, nella casa di spiritualità Santa Maria del Covolo, ha svolto il suo servizio come incaricata di vari compiti necessari all'accoglienza degli ospiti. Agli inizi del 2021, per problemi di salute, è stata trasferita nella comunità Santa Maria della Visitazione.

Suor Lorenzina aveva molte capacità, ogni servizio da lei svolto era fatto con competenza e responsabilità, ma soprattutto con umiltà. Era anche una donna di preghiera. Afferma la segretaria generale:

"Amava la comunità e la vita fraterna e come sorella anziana sapeva consigliare e sostenere. Nel Santuario del Covolo era lei ad animare la messa con il canto, si faceva amare e sapeva far sentire il suo affetto agli altri. La ricordiamo con il suo sorriso sempre accogliente".

Nell'omelia della celebrazione funebre, il delegato per la vita consacrata, don Giuliano Marangon, ha tra l'altro sottolineato che la vita di una donna consacrata "è impresa a non fuggire i sacrifici, a imporsi una regola di vita, a spendersi per gli altri, a trovare ogni giorno il tempo per Dio, a trovare il tempo anche per la formazione di sé stessi, per dare senso pieno al dono della vita".

E ha continuato: "Suor Lorenzina si è spesa fino all'ultima lotta della vita, che l'ha portata fuori campo, sotto la tenda di Dio, luogo del riposo, del premio, della



contemplazione. L'abbiamo sentito nella preghiera di Gesù al Padre, durante l'Ultima Cena: «Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me, dove sono io, e così contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato fin dalla fondazione del mondo». Gesù sapeva di andare incontro alla morte, a una morte dolorosissima, tuttavia decise di offrire la sua vita per sconfiggere le forze del male e perché a tutti fosse aperta la possibilità di gustare la grandezza dell'Amore misericordioso di Dio. Queste parole di Gesù hanno il fascino di una promessa e la forza di un testamento.

Ecco, ora, per nostra sorella Lorenzina, la fede lascia il posto alla visione; la ricerca attenta di piacere a Dio lascia il posto alla contemplazione del mistero d'Amore che trasfigura questi nostri giorni. Ora noi la imbarchiamo sull'oceano infinito di questo Amore misericordioso - scortata dai Sette Santi Fondatori, dal venerabile padre Emilio e da madre Elisa -, perché arrivi sicura al porto della felicità senza fine, dove ogni affanno trova la sua consolazione, ogni debolezza la comprensione paterna di Dio, ogni fatica ha il suo riconoscimento e ogni atto di bontà il suo premio.

Custodiamo con cura le sue medaglie, cioè l'oro della sua testimonianza nel servizio e nella carità; e per lei impetriamo, con tutto il cuore e con la forza della preghiera, la gioia eterna nella Casa di Dio!".

síntesis

BAJO LA PROTECCIÓN DE DIOS

El 10 de agosto de 2021, fiesta de San Lorenzo, el Señor llamó a su lado a sor Lorenzina Bellon, después de aproximadamente un mes de hospitalización. Nacida el 9 de noviembre de 1936, en Sant'Andrea O/M, Castelfranco Veneto



(Italia), fue bautizada el 14 de noviembre con el nombre de Teresa. Ingresó en el convento el 14 de septiembre de 1955 e hizo su primera profesión en 1959.

Fue asistente de preescolar en varias comunidades de la Congregación y también ejerció el papel de priora. Finalmente, durante 20 años en la casa de espiritualidad Santa María del Covolo, realizó su servicio como encargada de la ropeería y diversas tareas en la acogida de los huéspedes. A principios de 2021, por problemas de salud, fue trasladada a la comunidad de Santa María de la Visitación.

Sor Lorenzina era una religiosa que tenía muchas habilidades, cada servicio que realizaba lo hacía con competencia y responsabilidad, pero sobre todo con humildad. Ella también fue una mujer de oración. La Secretaría general afirma: "Amaba la comunidad y la vida fraterna

y como hermana mayor supo aconsejar y apoyar. En el Santuario del Covolo fue quien animó la misa con cantos, se hizo amar y supo hacer que los demás sintieran su cariño. Lo recordamos con su sonrisa siempre acogedora".

Ahora, para nuestra Sor Lorenzina, la fe da paso a la visión; la búsqueda atenta de agradar a Dios da paso a la contemplación del misterio del Amor que transfigura nuestros días. Ahora la embarcamos en el océano infinito de este Amor misericordioso, escoltada por los Siete Santos Fundadores, por el venerable Padre Emilio y por la Madre Elisa, para que llegue sana y salva al puerto de la felicidad sin fin, donde todo dolor encuentra su consuelo, toda debilidad tiene la comprensión paterna de Dios, todo esfuerzo tiene su reconocimiento y todo acto de bondad su recompensa.

Attraverso la preghiera di suffragio e il nostro affetto:

Ana María Hernández, Esteban Reyes, Teresa Ravagnan, Martin Rico Olivares,
Juan Lara, Dionisia Miranda, Pierangelo Callegaro, Sandra Ravagnan,
Francesco e Mariano Andreatta, Massimo e Renato Ricatti



Ai nostri lettori auguriamo

*Buon Natale
e Felice Anno Nuovo*

*Feliz Navidad
y Próspero Año Nuevo
Joyeux Noël
et Bonne Année*

PROGETTI DI SOLIDARIETÀ

Vuoi contribuire anche tu
a far fiorire la vita
sostenendo i nostri progetti?



MESSICO

Progetto educazione infantile



Progetto alfabetizzazione



Progetto ragazzi in difficoltà

PROGETTI DI SOLIDARIETA'



Vuoi contribuire anche tu
a far fiorire la vita
sostenendo i nostri progetti?

BURUNDI

Progetto sostegno bambini malnutriti



Progetto assistenza ammalati

Progetto odontoiatria



Progetto educazione e alfabetizzazione



5 per mille atti d'amore



Proponi ad amici e conoscenti il **5 per mille** per trasformarlo
in **mille atti d'amore** a favore delle missioni

Serve di Maria Addolorata "Associazione Una Vita Un Servizio" APS
La tua firma e il nostro codice fiscale

91019730273

Associazione Una Vita Un Servizio APS **Serve di Maria Addolorata**

Per chi desidera sostenere i vari progetti
può versare il proprio contributo specificando il nome
del progetto: ccp. 1000375749
Iban IT 40 F 07601 02000 001000375749





Oasi SOTTO AMAHORO

SONO I BENVENUTI: GRUPPI, PARROCCHIE, COMUNITÀ, ASSOCIAZIONI MA ANCHE FAMIGLIE, GRUPPI DI AMICI E SCOLARESCHE OLTRE A TUTTI COLORO CHE SEMPLICEMENTE DESIDERINO TRASCORRERE DEL TEMPO IN COMPAGNIA NELLA NATURA, FAVORENDOLA CULTURA DELL'INCONTRO.

INFO
3703456772
oasiamahoro@gmail.com



PER GRUPPI
DI TUTTE LE MISURE!!!

Ci vediamo
a primavera 2022

USUFRUENDO DELL'OASI CONTRIBUIRETE A SOSTENERE LE MISSIONI DELLE SERVE DI MARIA ADDOLORATA IN BURUNDI (AFRICA) E IN MESSICO! VENITE A TROVARCI E AIUTATECI A PIANTARE I SEMI DELLA FRATELLANZA, DELLA CONDIVISIONE E DELLA GIOIA!

SUL LUNGOMARE DI SOTTOMARINA
A POCHI PASSI DAL MARE!!!
ACCESO RISERVATO E
PARCHEGGIO INTERNO PER AUTO E FURGONI!!!



Il giorno 2 di ogni mese alle ore 18.00, nella Basilica di San Giacomo in Chioggia, esprimiamo la nostra venerazione a padre Emilio con la celebrazione dell'Eucaristia, in modo particolare il 2 dicembre, anniversario della morte.



Per immagini, biografie, comunicazioni di grazie, offerte per la causa, rivolgersi a:
Postulazione Serve di Maria Addolorata
Calle Manfredi, 224 - Chioggia (VE) - Tel. 334 382 72 55
Ccp: 1000375749 - Iban: IT 40 F 07601 02000 001000375749
causafondatore@servemariachioggia.org